Anno XIV. Mercoledì, 22 Maggio 1861 N. 140

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, Kingstreet St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 3, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 21 MAGGIO

LE PRESENTI QUISTIONI POLITICHE

Riceviamo da Parigi una lettera del 18, la quale espone la presente situazione politica e porge intorno alle principali quistioni che si agitano, Venezia, Roma ed Ungheria, considerazioni importanti, che raccomandiamo all'attenzione de' nostri lettori:

Parigi, 18 *maggio*.

Se l'orizzonte politico non si è del tutto rasserenato, l'uragano però sembra essersi allontanato. È ormai convinzione quasi universale che quest'anno scorrerà senza guerra e senza che sorgano nuove complicazioni a turbare maggiormente gl'interessi.

Per poco che lasciamo da parte la quistione d'oriente, il pericolo più incalzante di guerra ci viene dall' Austria. Due grandi quistioni possono trascinare il governo di Vienna a risoluzioni che compromettono la pace europea; sono quelle d'Italia e d'Ungheria.

L'Austria è stata sorpresa dall'indirizzo delle cose italiane dopo la pace di Villafranca. Se essa non ha aggredito, non fu per moderazione e per riguardo all'Europa, ma perchè non credeva nell' esito de' tentativi degl' italiani. Essa nutriva ancora tutti i pregiudizi de'tempi del principe di Metternich, ed era di parere che gl'italiani non solo fossero incapaci d'intendersi e di unirsi, ma che dovessero in poche settimane trascorrere in completa anarchia e rovesciare il governo di Vittorio Emanuele. Essa sognava il rinnovamento del 1849, una reazione forse più grave, promessa dai popoli e da' popoli sostenuta ed alla quale la Francia non avrebbe cercato di far argine.

La Francia, conviene dirlo, ha imposta all' Austria un' attitudine di finta moderazione. La massima del non intervento non fu accettata dall'Austria, che fece le sue riserve, ma l' ha rispettata ne' fatti, e qualunque siano i raggiri da lei fatti per turbare l' Italia, non potrebbesi citare un atto ostensibile d' intervento.

La sola intervenzione è stato l'invio di truppe al Papa con bandiera pontificia; essa non ha però ritardato ad esserne punita, chè quell'esercito papale da lei incoraggiato fu occasione dell'occupazione delle Marche e dell'Umbria e dell' annessione di queste pontificie province al Regno d'Italia.

Ma se non fu intervento fu certo una flagrante violazione del diritto internazionale il tener in armi il piccolo esercito del duca Francesco d'Este, quale stromento di agitazione per le province modenesi. L'Europa tutta ha intraveduto in ciò l'ostilità del gabinetto di Vienna, che non potendo combattere di fronte la rivoluzione italiana, cercava di molestarla di fianco.

Intanto l'Italia univasi e l'unità accelerar dee la soluzione della quistione veneta. È stato osservato come sintomo delle difficoltà che la quistione della Venezia presenta all'Austria, il silenzio significante dell'imperatore Francesco Giuseppe riguardo a quella provincia.

L'imperatore ha parlato di tutti i popoli soggetti al suo scettro, fuorchè de'veneti, quasichè non facessero più parte dell'impero. Ei parrebbe aver voluto preparar Vienna alla separazione della provincia italiana, anzi aver voluto incoraggiar il Consiglio dell'impero a a far esso qualche passo nel sentiero della separazione.

La quistione veneta si può dire matura. In Francia la causa della Venezia non incontra l'ostilità che desta la causa di Roma, in Germania essa è diventata popolare, nell'Austria stessa i partigiani dell'abbandono della Venezia sono forse più numerosi degli avversari, certamente contano di più e sono più influenti. I dissensi fra la politica del conte di Cavour e del generale Garibaldi non hanno tratto in errore gli austriaci. La differenza che separa l'uomo di stato dal soldato consisteva in ciò solo che l'uno voleva ritardare, l'altro tutto osare; ma entrmbi sono d'accordo nel pensiero di strappare la Venezia dall'Austria. La guerra adunque non si farà adesso, non iscoppierà in quest'anno, ma scoppierà inevitabilmente, fatalmente, se non la si previene colla cessione del territorio.

Occorre egli l'avvertire che l'Austria ha più interesse ad abbandonare la Venezia in seguito di trattative, anzichè in seguito di una guerra infelice?

La politica dinastica può considerar la quistione sotto un altro aspetto; ma è un aspetto angusto, meschino, che a Vienna stessa è condannato. Per salvare la monarchia, l'imperatore non ha che un mezzo, il mezzo che solo è dappertutto riuscito: governar coi popoli e pei popoli. Quest'è la vera politica dinastica dei nostri tempi; qualunque altra non può che mantenere un antagonismo, che se danneggia gl'interessi dei popoli, conduce però sempre alla rovina dei governi.

Ora v'ha ragione di credere che il Consiglio dell'impero sarà trascinato a discutere la quistione veneta. Probabilmente il governo stesso lo desidera e quando un deputato gitti in mezzo dell'assemblea, tuttochè unitaria, una parola di simpatia alla Venezia e pel bene dell' Austria e per ristorar le finanze e la sua autorità morale, proponga qualche cosa che accenni ad una cessione, si manifesterà così forte, così incalzante e così prepotente l' opinione pubblica per questa soluzione, che il suo trionfo è inevitabile. I banchieri, i grandi commercianti, tutti coloro che soffrano (e chi non ne soffre?) della presente condizione di cose, tutti quelli che temono una guerra disastrosa e gli scandali che l'accompagnano, come successe nel 1859 e da una novella guerra temono venga strozzata la costituzione, sono per la cessione pacifica, sono per un sacrificio che può esser ritardato, non evitato.

La risponsabilità del governo rimarrebbe per questa guisa coperta dal voto dell' opinione pubblica e la cessione si compierebbe, salvando interamente l'onore.

Alcuni sono d'avviso che questo scioglimento possa contrariare gli ungheresi, i quali sperano in complicazioni in Italia per divider la attenzione e distrarre la forza armata dell'Austria. Le due quistioni veneta ed ungherese sono collegate, l'una complica l'altra ed il governo non può risolver questa se prima non definisce quella. Liberata della Venezia, l'Austria può venire ad un componimento coll'Ungheria, ma minacciata nel Veneto non potrebbe antivenire la rivoluzione de' magiari.

La morte tragica del conte Teleki ha destato un vivissimo dolore in tutta l'Ungheria. Il conte Teleki aveva un'influenza irresistibile fra' suoi compatrioti, nella Dieta era sicuro di una maggioranza di 15 a 20 voti; ma era scoraggiato e distratto. L'idea del suicidio pare gli sia balenata alla mente più volte e sempre l' abbia cacciata via, e che finalmente ritornatagli improvviso mentr'era in letto, si è tosto alzato ed ha posto fine a'suoi giorni. È però falso ch'egli sia stato tratto a questo sacrificio dal conflitto della sua coscienza, dall'antagonismo fra il suo dovere come ungherese e le promesse di fedeltà fatte all'imperatore d'Austria. Egli non aveva promesso nulla, era libero di seguir la via che credeva più utile alla sua patria senza mancare alla sua parola, ma si vedeva spinto sopra una via che pare le ultime notizie gli avessero additato fatale, e nella quale ei non vedeva modo d'indietreggiare.

Ma il Teleki non era il nemico più formidabile dell'Austria: questo nemico è la moderazione. Il programma di Deak calmo, temperato, dotto, è tremendo; esso non è la rivoluzione; ma la precede, e le dà il carattere legale, le appone il suggello della necessità.

Pure il partito di Deak non vorrebbe la rivoluzione: esso non è repubblicano e comprende come la repubblica non potrebbe sussistere; è monarchico, ma non vuole andar a mendicar un re presso le famiglie principesche d'Europa, che probabilmente lo rifiuterebbero: accetterebbe quindi l'unione personale, riconoscendo l'imperatore d'Austria per re d'Ungheria, mantenendo amministrazione, finanze, esercito, leggi proprie e separate.

Il governo di Vienna non sembra disposto a cedere sino alla completa separazione; ma la resistenza non è la rivoluzione? E la rivoluzione in Ungheria non può non esser incoraggiata dall'attitudine della Venezia e della Italia, che tante titubanze ed apprensioni desta nell'Austria? D'altra parte l' Ungheria non crede all'intervento della Russia, certo che un passo imprudente del governo di Pietroburgo trascinerebbe in campo la Francia, che è in relazione cogli uomini più influenti del partito magiaro.

La cessione del Veneto è adunque per l'Austria una quistione vitale: compiendola essa evita una guerra, le cui conseguenze sono per lei facilmente prevedibili e può indurre l'Ungheria ad un componimento tanto più probabile che con meno pericolo potrebbe soddisfare alle esigenze della situazione.

La quistione romana presenta ben altre difficoltà, per le passioni politiche che la perturbano. In Francia chi fa più scalpore pel Papa sono quelli che meno credono in lui. Il motto del signor Thiers esprime a capello la situazione: *Io sono papista ma non cattolico*, disse il signor Thiers per far comprendere ch'egli non crede al cattolicismo, ma difende il Papa soltanto per combattere l'imperatore. Il signor Buloz, direttore della *Revue des deux Mondes*, essendosi imbattuto, alcuni giorni sono, nel sig. Guizot, gli espresse la sua meraviglia che egli, protestante, difendesse con tanto ardore la causa della teocrazia cattolica. A me protestante, egli rispose, pare sia una missione gradevole il difendere il Papa. E le proteste contro il signor Guizot sorsero da tutte le parti, non a nome dell'intolleranza, ma della libertà. Uomini come il Pressensé, il Monod, il Coquerel, protestanti sinceri, liberali, propugnatori instancabili della libertà di coscienza e de'culti, per tutte le confessioni religiose, sorsero contro un uomo, che ha preteso parlare a nome de'protestanti mentre non cedeva che alle sue passioni ed al suo odio del governo imperiale e della rivoluzione.

L'imperatore non si lascia spaventare e con mente serena assiste a questi combattimenti politici, a'quali un bel giorno porrà fine annunziando un'immutabile soluzione. Il disegno d'una guarnigione franco-italiana a Roma è stato messo in disparte, come quello che non avrebbe soddisfatto alcuno, nè la Francia, nè l'Italia, nè il Papa.

Siccome è impossibile il contentar tutti, converrà adottare un sistema che faccia trionfare la politica francese, inseparabile dal trionfo del principio nazionale. Roma deve quindi diventar italiana. Ma si sa che l'imperatore non ama le scorciatoie e misura i passi. L'indugio a riconoscere il regno d'Italia prova con qual riserbo egli proceda.

Questo riconoscimento non deve più farsi aspettar molto. Credesi che alla fine di giugno al più tardi la Francia invierà di nuovo a Torino il suo ministro plenipotenziario, il marchese di Talleyrand, e l' Italia invierà a Parigi il suo, il cav. Nigra. Questo atto si può considerare come un avviamento alla sollecita soluzione della quistione romana, e nello stesso tempo la consacrazione ufficiale del regno d'Italia. Il riconoscimento della Francia è più della semplice accettazione del fatto compiuto. Il ritardo stesso gli fa attribuire maggior importanza, e mostra che la Francia si riguarda solidaria dell'Italia.

Risolte le due quistioni di Venezia e di Roma, rimane la grande difficoltà che non si crede potersi appianare con trattative diplomatiche. La quistione d' Oriente si presenta come causa certa e temuta di guerra e di dissenso tra la Francia e l' Inghilterra, del quale ci dà un saggio la violenta polemica sull' occupazione della Siria.

La rivoluzione d' Ungheria potrebbe accelerare lo scoppio del movimento orientale: la Porta lo teme, ed è perciò che tanto si mostra favorevole all' Austria e tanto spaventata dei pretesi agitatori. Ma quand' anco l' Ungheria non uscisse dai limiti della resistenza legale, le cose sono portate a tal segno in Oriente, che una crise si considera come prossima. Pare che tutti si studino di ritardarla sino all' anno prossimo. Si può bene considerare come una pretensione orgogliosa quella di voler segnare il tempo ad una crise, e prefigger l'ora di una guerra; ma è così! In generale si è d'avviso che la guerra non si eviti nella primavera del prossimo anno. La presente situazione non è quindi la pace; ma una tregua, della quale tutti gli interessi vogliono usufruire con raddoppiata attività, appunto perchè preveggono ch'essa non durerà che alcuni mesi per cedere il posto a nuove complicazioni.

La *Monarchia nazionale* ci assicura che il *pubblico* seguita a credere alla radicale modificazione del gabinetto.

Qual *pubblico*? Quello senza dubbio della *Monarchia*, poichè le voci di modificazione ministeriale, appena sorte, si affievolirono e dissiparono.

La *Monarchia* non è questa volta di facile contentatura.

Il ministro dell'interno deve andarsene perchè la proposta delle regioni non è accettata; deve andarsene il ministro della guerra, perchè la sua vittoria è stata peggio d'una sconfitta; dee andarsene il ministro guardasigilli, perchè la Camera non volle saperne della nomina d'una Commissione per l'esame del codice civile.

La *Monarchia* non parla degli altri ministri, non già perchè non creda che anch'essi farebbero bene di lasciar i portafogli, chè anzi assicura esser astri minori e l'opinione pubblica esser persuasa che il ministro Bastogi si ritirerà conchiuso l'imprestito, ed il ministro Peruzzi si ritirerà, perchè partigiano delle regioni.

Perchè non annunziare una crise ministeriale? Se non avesse da restare che il conte Cavour dove andrebbe egli a pescare i suoi colleghi? Ma anche il conte Cavour come potrebbe rimanere al timone dello stato, se, come scrive la *Monarchia*, « il « governo del Re, in questo periodo di « tregua che i tempi presenti ci concedono, o se meglio vi piace c'impongono, « non pensa con cura sufficiente ad ordi- « nare, a costituire, a preparare la nazione, « amando piuttosto di vivere alla giornata, « cioè con cambiamento di uomini nell'I- « talia meridionale, con prestiti in materia « di finanza, colla fantasia delle regioni in « materia amministrativa, con qualche leva « in materia d'armamento e con qualche « discorso rumoroso e qualche nota diplo- « matica sulla quistione di Roma e di Ve- « nezia? »

Gravi accuse sono queste! Un ministero che per armare fa delle leve, che per sopperire ad un disavanzo di 314 milioni propone un imprestito, è bell'e spacciato. La leva in massa ci vuole, non è vero? La deficenza di 314 milioni si dee coprire con imposte?

I recenti decreti sul governo di Napoli e Sicilia è come non fossero promulgati per la *Monarchia*, che non li menziona neppure.

E Roma e Venezia? All'armi! Corbellerie sono i discorsi e le note diplomatiche; bisogna marciare su Roma a scacciarne i francesi, contro Verona a sloggiare gli austriaci.

Questa è senza dubbio la politica della *Monarchia*. Ed un giornale assennato e grave che propugna siffatta politica può esser pago di una modificazione, benchè radicale, del gabinetto?

Una crise completa ci vuole, un cambiamento di tutti i ministri, perchè quand'anco rimanesse solo il conte Cavour, la *Monarchia* non potrebbe sperare di far trionfare questa sua nuova, stupenda ed audace politica.

La *Monarchia* dovrebbe esserne persuasa.

Leggiamo nella *Perseveranza*:

I commenti fatti domenica in duomo alla circolare di mons. Caccia provocarono l'altro ieri una dimostrazione popolare: monsignor vicario dovette abbandonare la chiesa accompagnato da guardie di sicurezza e da carabinieri. Alla sera vi fu nuova dimostrazione alla casa di monsignore, il quale ieri mattina lasciò la città, delegando i suoi poteri a monsig. Pontiggia, colla clausola di eseguire puntualmente quanto avea prescritto; monsignor Pontiggia, radunato il Capitolo, rinunziò al mandato.

Il clero milanese comprese di quali gravi dissidii poteva esser cagione la circolare di monsig.

vicario, e s'affrettò a protestare contro di essa con nobili parole, le quali rendono inutile altra riprovazione che partisse da noi.

Anzi avremmo desiderato che il giusto rammarico del pubblico avesse trovato un modo somigliante di manifestarsi, e che le clamoroso dimostrazioni si fossero evitate. Ove s'inaugura la libertà, gli atti di disordine, per quanto lievi, vanno biasimati, perchè ad essa contrarii.

I canonici del Capitolo metropolitano diressero alla Giunta municipale la seguente lettera:

Onorevole Giunta municipale della città di Milano.

I sottoscritti canonici ordinarii del Capitolo metropolitano avrebbero prestato il loro concorso a solennizzare la festa nazionale, trasportata alla prima domenica del prossimo giugno, come si praticò nell' anno scorso, se un ordine del loro superiore, l' illustrissimo monsignor vicario capitolare, non vi avesse apposto formale divieto.

Essi provano quindi il dispiacere di significare a questa onorevole Giunta che non possono assecondare al di lei desiderio espresso nel suo foglio indiritto a questo Capitolo, sotto la data 16 corrente num. 17218 2615, pregandola però a non crederli per questo cittadini meno divoti al benessere del nostro paese.

Milano, 18 maggio.

Giuseppe M. Calvi, proposto. Sac. Arrigoni Giuseppe, can. ord. P. Carcano Filippo, can. ord. P. Giacomo Brioschi, can. ord. Gio. Bignami, can. ord. Sindaco cap. Luigi Prevosti, can. ord. Pietro Lampugnani, can. ord. Ferrazoli Giuseppe, P. Angelo Cavallotti, can. ord. Giuseppe Nicorini, can. ord. Bernardo Canobini, can. ord. P. Luigi Maestri, can. ord. P. Onorato Crenna, can. ord. Vitali Ambrogio, can. ord. Galli Michele, teologo. Ramponi Giovanni, can. ord. Pietro Rota, can. ord. Pietro Pontiggia, can. ord.

Il clero milanese si affrettò a scrivere la seguente protesta;

All'illustrissimo e reverendissimo monsignor vescovo vicario capitolare della diocesi di Milano.

Con molto dolore i sottoscritti ricevettero la sua circolare 16 corrente, nella quale dichiara non potersi il clero prestare ad alcuna funzione religiosa in occasione della festa nazionale del giorno 2 prossimo giugno. E sebbene, per non ferire il principio dell'ecclesiastica disciplina siano disposti da obbedire, non possono a meno però di protestare contro quella intimazione. Essa mette il turbamento negli animi; sparge nella popolazione la diffidenza contro il clero; offende il governo, il cui invito alla festa nazionale nulla include di contrario nè alla fede, nè alla morale; divezza il popolo dalle abitudini religiose, e dal rivolgersi a Dio in ogni avvenimento della vita; e finalmente può essere occasione di gravi disordini, che finora non abbiamo avuto a deplorare nei nostri paesi.

Del resto, la festa nazionale non è sostanzialmente se non l'anniversaria solennità dello statuto, festa che nello scorso anno fu celebrata coll' assenso e coll'intervento di V. S. illustrissima e reverendissima e che ora venne dal Parlamento fissata stabilmente per la prima domenica di giugno.

Nella fiducia che queste osservazioni, le quali partono da animi unicamente desiderosi del bene, possano indurla, monsignore, a rivocare quel divieto, si rassegnano con profondo rispetto

18 maggio 1861.

Devotissimi servitori

(*Seguono le firme*)

L'altro ieri, alle tre ore dopo mezzogiorno, eransi già firmati circa 100 ecclesiastici: tra i loro nomi figurano quelli della maggioranza dei proposti parroci di Milano.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 21 MAGGIO

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 1 1[2 colla lettura del verbale della seduta d'ieri.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, alcuna delle quali vien dichiarata d'urgenza.

Si comunicano degli omaggi.

Prestano giuramento i deputati Soldini e Stocco.

RICCIARDI domanda alcune modificazioni al processo verbale e coglie quest'occasione per rettificare quanto egli disse sulla Sardegna, onde togliere quella cattiva impressione che potrebbe aver fatto il da esso esposto negli onorevoli deputati sardi. Dice che esso nominò la Sardegna, perchè fu il primo nome che gli venne sulle labbra.

PRES. Il verbale verrà corretto nel senso da lei esposto.

Si convalida l'elezione dei signori Mariano d'Ayala (Avezzana) del gen. Cosenz (Montesarchio) nel qual collegio ottenne un voto il signor Giuseppe Mazzini, dell'avv. Guerrazzi (Melfi), del signor Giuseppe Del Re (Gioja).

L'ordine del giorno reca la domanda di alcuni schiarimenti sulla nota del conte di Rechberg, che il dep. Tecchio intende muovere al signor ministro degli affari esteri.

Ha la parola il dep. Tecchio.

TECCHIO. (*Segni di attenzione*) Signori, prendendo a parlare delle italiane provincie tuttavia soggette al dominio austriaco non intendo assumermi il carattere di delegato degli infelici abitanti che le compongono, ma parlo come italiano e deputato all' italiana assemblea, parlo convinto di questo vero, che la libertà ed indipendenza d' Italia versano in grande e flagrante pericolo, fino a tanto che non si vada al possesso di quella nobile provincia.

In un giornale estero ho letto poc'anzi che Roma è il cuore d'Italia e Venezia no è il capo. L'una e l'altra ci mancano. Roma è guardata da schiere che italiane non sono, ma che hanno combattuto con noi sui campi di Magenta e Solferino. Venezia invece si sente stringere ogni dì più le catene da quei nemici che l'attorniano ed il ceffo dei quali può strappare a tante madri, e tante spose il grido doloroso: Ahi! che tu fosti l'uccisore del mio figlio, del marito mio sui campi di Palestro e S. Martino. (*Segni di profonda sensazione*) A Roma per essere ridonata all'Italia basterà un giorno solo, il cenno di un sol uomo, ma non così per Venezia, che poco prima della pace di Villafranca era alla vigilia del suo riscatto e vidde non lungi dai suoi lidi amiche flotte, che le mandarono un saluto, ma che fu soltanto un saluto di pace alla bandiera austriaca. A Venezia ora non resta che spingere lo sguardo a questa parte e misurare il vasto spazio che la separa dalla patria comune.

Se intanto che al Tevere sospiriamo, pur non ci è dato varcare il Mincio ed il Po, conviene rammentare ai potenti d'Europa che Venezia dev'essere nostra e che in essa non è compatibile nessun dominio che non sia nazionale.

Se inopportuna sarebbe l'audacia, più ancora inopportuno sarebbe mettere nell' animo dei poveri veneti la sfiducia e la disperazione che lo stato in cui si trovano dovrebbe a lungo continuare.

Lord John Russell in un dispaccio del 29 ottobre 1860 annunciava la speranza che *per ora* il Re di Sardegna non volesse assaltare la Venezia, e soggiungeva che l'Austria dovrebbe riformare il suo sistema di governo, e faceva vedere che forse gli animi mal disposti dei veneti verso l' Austria potrebbe cangiarsi come quello dei genovesi verso il Piemonte.

Codesto è il solito errore degli antichi uomini di stato inglesi. Non vi ha paragone tra l' unione di Genova al Piemonte e quella di Venezia all' Austria. Genova ed il Piemonte grazie al cielo sono italiani. Genova non faceva questione di nazionalità, bensì di libertà.

V' ha forse comunanza di schiatta, di stirpe, di lingua, persino di colore dei capelli tra gli italiani della Venezia ed i tedeschi dell' Austria? (*Benissimo*)

(Accenna quindi ad una lettera di Daniele Manin su questo proposito diretta al governo inglese, e quindi continua:)

Ma che parlo io di Daniele Manin? La Lombardia e la Venezia non insorsero nel 1848 quando appunto Ferdinando d'Austria elargiva la costituzione e permetteva la guardia nazionale?

Dopo quel dispaccio di lord John Russell comparve la patente imperiale dell'imperatore d' Austria, che si compiacque chiamarla legge fondamentale dello stato.

Il conte di Cavour nel suo dispaccio 16 marzo 1861 disse questa sentenza: « Il gabinetto di Vienna, mi compiaccio riconoscerlo, entrò francamente nelle vie di costituzione ecc., la Venezia sola è esclusa da quei beneficii ecc., nella Venezia non vi ha più posto che per farvi accampare dei soldati, nessun governo vi è possibile se non quello dello stato d'assedio.

(Legge l'intera nota.)

Era facile il presagire in onta alle minaccie, agli artifizi posti in opera da tutti i magistrati politici, i quali imperavano la riunione dei Consigli per la nomina dei deputati, quale ne sarebbe stato il risultato. 439 Consigli si astennero dal radunarsi, altri ben pochi si radunarono con nessun effetto e tutti diedero prova così solenne che i veneti non vogliono essere rappresentati nel Consiglio dell'impero.

Diffatti la *Gazzetta ufficiale di Venezia* nel riportare la seduta della Congregazione centrale conchiudeva che i veneti non possono mandare i deputati colà.

Il conte Rechberg spediva all' ambasciatore austriaco in Londra un dispaccio in data 27 aprile 1861.

Non è mio còmpito far rilevare l'illusione sardonica che si fece il ministro austriaco quando disse che le fucilazioni degli Abruzzi potevano coprire il grido di dolore della Venezia. Voleva un ministro austriaco farsi propugnatore di principii umanitari? Voleva egli che i nostri soldati, quando erano aggrediti alle spalle, abbassassero i fucili per far omaggio della loro vita agli assassini che venivano spediti dalla corte di Roma? (*applausi*)

(Legge la nota del conte di Rechberg, che deve esser conosciuta dai nostri lettori.)

Prego il conte Cavour a voler indicare alla Camera com'egli voglia scolparsi dalle accuse che gli vengono date dal ministro dell'imperatore d'Austria. Un ministro del regno d'Italia non deve soffrire la taccia di calunniatore, mentitore, di falso.

Se l' indole dell'animo e le consuetudini della toga mi fanno abilità di dissipare le accuse, svelerò certi documenti, accennerò certi fatti che metteranno in luce chiarissima, come il conte di Cavour diede saggio di verità ed anzi disse meno del vero quando espose quello che si lesse nella nota già pubblicata.

Diceva il conte di Cavour che nella Venezia non è possibile altro governo che quello dello stato di assedio. Il conte di Rechberg lo smentì, e lord Russell in un' ultima delle sedute, accennava che l' asserzione del conte di Cavour era esagerata, dando troppo facile ascolto alle dichiarazioni del ministro austriaco.

Il conte di Cavour poteva e devea scrivere quello che scrisse. Secondo i principii più fondamentali lo stato d'assedio essendo inteso a creare un poter forte, accentra nelle mani militari le attribuzioni dell'autorità civile.

Ed a questo principio non faceva eccezione la legge francese del 1791, nè quella di Napoleone del 1811.

È bensì vero, che dopo la pace di Villafranca l'Austria disse che sarebbe tolto lo stato d' assedio, ma colla sovrana risoluzione che annunciava ciò, e precisamente agli articoli 2, 3 della stessa. si dichiarano sottoposti a speciale procedura i reati seguenti: il possesso d'armi e munizioni, la divulgazione di notizie eccitanti, il portar segni rivoluzionarii, le dimostrazioni politiche eccitanti, e particolarmente gli attacchi d' ogni genere contro i fumatori di cigari (*risa*) ecc. (Quest' ecc. è nella notificazione)

Vegga la Camera se le provincie venete con quella stessa risoluzione furono messe in uno stato più stranamente eccezionale dello stato d'assedio?!

Anzi dirò di più.

Il conte di Degenfeld con semplice ordine del giorno 1 febbraio 1860, trovò di decretare nell'intero territorio veneto l'attuazione del giudizio statario e quest'ordine del giorno fu pubblicato dal luogotenente Bissingen, due o tre giorni dopo.

Un I. R. commissario Marconi, vedendo che l'emigrazione si faceva in gigantesche proporzioni, scriveva ai commissarii distrettuali nel marzo 1860, di procedere all'arresto immediato dei seduttori all'emigrazione, e dei *capaci o sospetti* di favorire l'emigrazione. (*Sensazione profonda*)

Con altra circolare fu dichiarato che S. M. si trovò indotta ad ordinare che tutti gli individui i quali per la loro vita anteriore *sembrassero capaci* di esser ostili al governo, venissero incorporati in una compagnia disciplinare, senza aver riguardo alle fisiche imperfezioni. (*Grande sensazione*)

Nel dicembre 1860 il luogotenente Bissingen, per impedire l'importazione d'armi e proclami incendiarii, autorizzò le pattuglie a fare *il più largo* uso delle armi, contro i renitenti alle intimazioni delle stesse.

Non so quanti siano gli arrestati in seguito alle circolari Marconi, Bissingen e contro quanti siasi fatto uso il più lato delle armi per la nuova circolare Bissingen.

Questo soltanto so che oggi stesso mi vennero alle mani 4 sentenze dei giudizii statarii di Verona, Rovigo, Vicenza, Venezia, eseguite nel settembre, novembre, dicembre 1860 e 27 aprile 1861 contro taluni che avevano tentato di indurre alla diserzione alcuni soldati.

Quest'ultima sentenza ha precisamente la stessa data del dispaccio del conte di Rechberg. (*Con forza*) Ommetto i commenti! (*Sensazione*)

Tralascio di accennare la violazione del domestico asilo, le continue perquisizioni su onesti e tranquilli cittadini, la traduzione di *sospetti* nelle più remote fortezze della monarchia. Accennerò soltanto una nota del console inglese Perry di Venezia diretta a lord John Russell, dalla quale apparisce che molti cittadini furono arrestati e messi quindi in libertà senza essere assoggettati a processo e dalla quale risulta l' arresto del pittore Calli, e quello della signora Calvi, causato da una lettera che ricevette dallo sposo emigrato. Ad essa venne strappato dal seno un bambino di 3 mesi che allattava, e che quindi le venne accordato dopo mille interposizioni e preghiere. Più tardi venne scarcerata, probabilmente per un dispaccio di lord Russell a lord Loftus a Vienna.

Richiamo specialmente la vostra attenzione sull'arresto di entrambi. Tutte queste vessazioni non hanno potuto infiacchire gli spiriti dei veneti; tutti e popolani e patrizi e poveri e ricchi vogliono essere uniti all'Italia.

Il conte Cavour sempre dice e sempre ripete che i Veneti debbono star calmi e cheti. E noi dobbiamo ammirare gli altissimi esempi di costanza indomabile che i poveri veneti, ci pongono quotidianamente, e che ci offersero sempre senza che venissero istigati dai comitati politici. E sì che i comitati politici non vennero istituiti che nel febbraio 1859!

Nel 14 luglio 1859 molti veneti ricchi per censo e per titoli presentarono al conte di Cavour un indirizzo, nel quale fanno manifesto il loro fermo proposito di voler essere riuniti al regno d'Italia; il secondo è una massa infinita di schede, nelle quali si legge: « i sottoscritti rappresentanti il comune di..... dichiarano esser desiderio e voto generale della Venezia, di volere comuni le sorti ed i destini della Venezia sicuri del voto di annessione da essi dato nel 1848. »

Queste schede sono firmate da persone le più ragguardevoli, e per di più sono autenticate regolarmente e portano la data del 15 settembre 1859, quando, ammesse pure le dichiarazioni del conte di Rechberg, esisteva lo stato d'assedio.

E deve far meraviglia come l'amor di patria sia in essi tanto grande da fare che sfidino impunemente le fucilazioni o il capestro!

Il voto dei veneti fu inoltre cresimato dal sangue di oltre 30[m. volontari che lo sparsero o coll'esercito regolare o coi corpi franchi, su vari campi di battaglia per l'indipendenza d'Italia.

Il conte di Cavour scriveva, o signori, meno che il vero quando asseriva ciò che espose nella sua nota. Un popolo così imperterrito è guidato dal sentimento della sacra dignità nazionale e non da estranee istigazioni.

Al governo del Re, al Parlamento italiano raccomando le sorti del mio povero paese. (*Evidentemente commosso. Applausi prolungatissimi*)

CAVOUR (ministro). (*Segni d'attenzione*) L'onorevole deputato Tecchio annunciava di voler fare un'interpellanza al ministero, ma invece venendo allo stesso in sussidio, compieva un'opera che al ministero non si addiceva.

Il ministero colse a vero dire una circostanza favorevole per manifestare all'Inghilterra ed all'Europa qual'era la politica del governo del Re rispetto alla Venezia, ma non avrebbe potuto entrare in una polemica col ministro degli affari esteri inglesi e col governo austriaco.

Nella nota di cui testè vi fu fatto cenno il ministero asserì non essere possibile per l'Austria governare la Venezia con istituzioni liberali. Lo asserì non per fare rimprovero od accusa al ministro del gabinetto di Vienna, ma per far noto un fatto importantissimo che nell'interesse d'Italia e di tutta l'Europa venga riconosciuto da tutti gli uomini di stato e dagli uomini politici.

Il conte di Rechberg, che mi sia lecito di dirlo, fu al certo mal ispirato quando volle confessare questi fatti e credette di tacciare di inesatta l' asserzione contenuta nella nota stessa del ministero. In verità, ottenne da lord Russel una semi-adesione; ma, se la memoria non m'inganna, parmi che aggiungesse che se la Venezia non era sottoposta ad uno stato vero d'assedio, fosse tuttavia in condizioni anormali.

Non pare che l'asserzione del ministro austriaco abbia portato grande influenza sugli animi inglesi, perchè pochi giorni dopo nella Camera dei lord, i capi stessi del partito conservatore non esitarono a dichiarare che il dominio della Venezia era incompatibile coi veri interessi dell'Austria.

Io altamente mi congratulo che un oratore grave, come è l' onor. deputato Tecchio, uno dei veterani delle nostre schiere parlamentari, abbia creduto opportuno esporre, con documenti irrefragabili, che i fatti dimostrano quanto fosse inesatta e falsa l'asserzione del ministro Rechberg.

Io non credo che dopo i fatti enunciati con una grande moderazione e coll' appoggio di documenti incontrovertibili emanati dallo stesso gabinetto austriaco, possa rimanere il menomo dubbio che anzichè esagerare a carico dell' Austria io fui verso di essa soverchiamente indulgente.

Da ciò che avete inteso risulta la verità che per quanto voglia fare l' Austria, essa non giungerà mai a riconciliare la Venezia col dominio straniero.

Io credo che gli uomini di stato di Vienna ed il governo stesso austriaco, avrebbero il sincero desiderio di estendere quelle elargizioni liberali anche alla Venezia. Se non lo fanno egli è perchè si trovano di fronte ostacoli insormontabili.

E che si avesse codesta intenzione, parmi che lo si induca dall' avere accordate quelle istituzioni alla Ungheria, senza che si osasse tentarlo nella Venezia.

Questa differenza mi pare la prova la più concludente essere impossibile applicare a quelle provincie anche imperfettamente il sistema liberale.

Difatti si volle cercare di ottenere dei rappresentanti al Consiglio dell' impero con un sistema elettorale particolare e che io non esiterei dire poco liberale e tutt' altro che razionale siccome quello che apriva l'adito ad ogni influenza governativa. Ebbene; questo andò fallito, sia perchè una parte dei municipii si ricusarono di procedere alle domandate elezioni, sia perchè gli indicati quando videro in che modo era stata condotta l'elezione, ebbero per così dire vergogna di accettare e con atto dignitoso, se non patriotico, diedero le loro dimissioni.

Qualunque sia la volontà del potere centrale, un sistema imperfetto liberale non può assolutamente aver luogo nella Venezia.

Questo fatto bisogna circondarlo di tutte le prove possibili. Io ringrazio l'onor. Tecchio per avermele offerte e per avermi offerta occasione di dilatare le espressioni che io ho usate nella nota che si fece ad accennare.

Io credo di suprema importanza la conservazione di questo fatto, perchè le idee liberali vanno ogni giorno acquistando terreno nella nobile Germania, perchè malgrado le mene ed i raggiri dei fautori della politica del passato vediamo queste idee prendere il sopravvento ed aver eloquenti interpreti e a Monaco ed a Vienna stessa.

Io ho l' opinione che quando questa verità sarà riconosciuta ed anzi verrà considerata come un teorema matematico, io credo che l'unità e l'indipendenza totale d'Italia, colle provincie che le mancano acquisterà forza e resistenza.

Io non voglio dire come questo si tradurrà in atto; sarebbe perfettamente inutile alla causa che noi oppugniamo.

Le parole pronunciate dall' onor. dep. Tecchio, l'accoglienza che esse trovarono nella Camera, sieno di conforto ai dolori, ai patimenti di questi degni abitanti delle provincie venete. (*Bene*)

RICASOLI. Qual cuore italiano, nel sentire ripetere il nome di Venezia, non si sentirà commosso? di Venezia che geme sotto i dolori di una tirannia la più ostinata, di quella Venezia, i cui figli diedero prova di patrio amore, di invitta costanza? E il cuor d'un rappresentante della nazione come non potrebbe palpitare nell' udire i patimenti a cui viene assoggettata quella generosa provincia, per opera di un governo sconsiderato, che sa bene che quella provincia non gli appartiene?

Venezia è stata sacrificata nel 1849, ma mostrò di non aver perduto il suo animo e la sua speranza di far parte della grande famiglia.

Non è solamente atto umanitario quello che oggi le si consacra, è un dovere che l'Italia ha verso una delle sue più nobili figlie. Venezia ha acquistato tanti diritti per essere quando che sia riscattata. Questi diritti sono così sacrosanti che non possiamo non soddisfarli, ed è per questo che abbiamo raccomandato al governo di apparecchiare le armi onde toglierla al dominio straniero; sono quei diritti tanto sollenni, che dobbiamo proclamarli senza riserbo innanzi all'Europa.

Io proposi un ordine del giorno il quale nel mentre non disturba le trattative che il governo vorrà seguire onde giungere all'intento a cui tutti aspiriamo e dal quale non ci toglieremo mai, sia in pari tempo di sollievo a quel caro popolo, che ha tanti diritti ai nostri riguardi e perchè si dica che l'Italia non può considerarsi compita finchè lo straniero non sia scacciato, e Venezia non sia riunita al resto d'Italia e sia inoltre d'incoraggiamento agli abitanti di essa per proseguire in quella nobilissi-

ma abnegazione di cui ci diedero tante prove. (*Applausi prolungati da tutti gli scanni dei deputati*)

PRES. Leggo l'ordine del giorno presentato dal dep. Ricasoli.

« La Camera, udite col più vivo interesse le « spiegazioni date dal presidente del consiglio in« torno allo stato anormale ed ai voti degli abi« tanti delle provincie venete, di che è fatto cenno « nelle ultime note diplomatiche testè pubblicate, « passa all'ordine del giorno. »

Posto ai voti quest'ordine del giorno viene ammesso all'unanimità tra la commozione e gli applausi frenetici generali.

TECCHIO. Nel mentre ringrazio l'on. Ricasoli pel suo ordine del giorno e la Camera che lo accolse con manifesti segni di simpatia, mi faccio a pregare l'on. presidente a voler far atto nel processo verbale, che l'ordine del giorno venne accolto all'unanimità.

PRES. Lo aveva già annunciato. (*Nuovi applausi*)

MALMUSI domanda alcuni schiarimenti circa a quei 70 infelici arrestati politici che l'ex duca di Modena si condusse dietro, quando lasciò gli antichi stati.

Prego l'on. presidente del consiglio, a dirmi a qual punto sieno le trattative poste in campo onde ottenere dall'Austria la restituzione di essi.

CAVOUR (ministro). Il governo del Re fece trattative immediate coll'Austria per ottenere la retrocessione di quei 70 individui che da Mantova vennero trasferiti nelle carceri di Padova.

Col mezzo della Francia, la quale in questa circostanza mostrò uno zelo particolare, fu fatta la proposta, che si rimandassero quelli tra essi che erano condannati per reato politico soltanto.

Difficile era il poter conoscere il modo preciso per constatare i titoli dei processi, inquantochè le carte degli stessi vennero trasportate assieme coi condannati. Ad ogni modo, approfondite le indagini, si fu in grado di rilevare che alcuni pochi furono veramente condannati per delitti comuni.

MALMUSI. Sono otto.

CAVOUR. Credo che sarebbe stato più opportuno il non dirlo. (*Ilarità*) Vennero incamminate ulteriori pratiche e spero che fra breve termine saranno restituiti alle loro famiglie, quelli a carico dei quali pesa una condanna per reati politici.

MUSOLINO domanda che venga sollecitata la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'armamento, presentato dal generale Garibaldi, armamento che sarebbe più opportuno alla Venezia, di quello che lo sieno dimostrazioni di semplice simpatia e di semplice commiserazione.

TECCHIO. Io credo che la Commissione non abbia bisogno di essere sollecitata. Sin dalle prime sedute ci siamo convenuti quanto ai primi articoli all'unanimità; solo più tardi abbiamo avuto bisogno di interpellare il signor ministro dell'interno, onde avere dei dati statistici.

Il signor ministro li ha promessi ed intanto la Commissione non istà inoperosa. Ebbe una seduta ieri sera ed una ne avrà stassera.

L'incidente non ha altro esito e la Camera progredisce nei suoi lavori.

Si passa quindi senza discussione alla votazione del seguente progetto di legge, di cui diamo gli articoli:

« Art. 1. Tutte le disposizioni eccezionali attualmente in vigore nella città di Livorno, *che attualmente regolano* l'asta pubblica, e specialmente il rescritto sovrano del 18 maggio 1776, colla relativa notificazione del 3 febbraio 1777, ed il sovrano rescritto in data 21 dicembre 1821, sono dal 1° giugno 1861 abrogate, e cesserà dallo stesso giorno la esazione della tassa di asta pubblica stabilita colle disposizioni medesime.

« Art. 2. Dal predetto giorno 1° giugno 1861 si osserveranno per gl'incanti all'asta pubblica nella città di Livorno le stesse disposizioni di legge, regolamenti e tariffe che sono in vigore per tale materia nelle altre parti della Toscana. »

Risultato dello scrutinio segreto:

Votanti	238
Maggioranza	120
Voti favorevoli	233
» contrari	5

La Camera adotta.

È aperta la discussione generale sul progetto di legge per autorizzazione di spesa nei bilanci 1861-62 del ministero dei lavori pubblici per acquisto di materiale mobile ad uso delle strade ferrate esercitate dallo stato.

Ecco l'articolo:

« Articolo unico. È autorizzata la spesa di lire 3,500,000 in acquisto di materiale mobile ad uso delle ferrovie esercitate dallo stato.

Questa spesa sarà imputata sul bilancio del ministero dei lavori pubblici metà per l'anno 1861, e metà per l'anno 1862. »

VALERIO domanda che sia provveduto a togliere il fumo delle macchine locomotive come lo fu in Inghilterra.

SUZANNI raccomanda una maggiore velocità, a vantaggio specialmente del servizio postale, e la sollecitudine nel compiere i lavori pei quali viene autorizzata la maggiore spesa.

PERUZZI (ministro dei lavori pubblici) risponde qualche osservazione esauriente.

BASTOGI (delle finanze) presenta un progetto di legge per autorizzazione di maggiori spese sul bilancio della Toscana.

CASSINIS (ministro guardasigilli) presenta tre progetti di legge relativi all'organizzazione giudiziaria, alle pensioni, agli stipendii da attuarsi in Lombardia ed in Toscana. Ne chiede l'urgenza, che viene accordata.

SUZANNI, tra i rumori ed i segni manifesti di impazienza, dice ancora qualche altra parola in appoggio di quello che espose più innanzi.

La discussione generale è chiusa ed approvato l'articolo.

Prima di procedere allo scrutinio segreto, a risparmio di tempo, si passa alla discussione dell'altro progetto, inteso ad approvare la convenzione tra il ministero delle finanze e la Società anonima delle strade ferrate livornesi per la concessione del tratto di ferrovia da Porta alla città di Massa.

Ecco l'articolo:

« Articolo unico. È approvata la convenzione stipulata addì 13 febbraio del corrente anno 1861 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, e la Società anonima delle strade ferrate livornesi, relativa alla costruzione del tronco di ferrovia da Porta a Massa in continuazione della linea da Pisa a Porta ed in congiunzione con quella del litorale ligure nella stazione che verrà stabilita a Massa. »

TORRIGIANI crede che una strada ferrata tra la Spezia e la valle del Po sia un'appendice ai lavori militari testè cominciati, ed una parte integrante dell'armamento nazionale, e quindi la raccomanda al ministero.

PERSANO (ammiraglio) conviene anch'egli nella necessità di congiungere i due mari, sostenendo la proposizione dell'onorevole Torrigiani ed accennando il fatto che appunto per le difficili comunicazioni, fu obbligato talvolta a ricorrere, per provvedersi di combustibile, ad avvicinarsi alle spiaggie nemiche.

PERUZZI (ministro). Nello stato attuale della questione noi abbiamo una Commissione incaricata di studiare due linee; una da Parma alla Spezia, e l'altra per la vallata del Po. Questa Commissione, con alla testa un distinto ufficiale di stato maggiore, si farà carico di tutte le considerazioni opportune. Se crederà necessaria codesta strada per viste strategiche, io mi farò un onore di presentare il relativo progetto.

GALLENGA invita il ministro della marina a rispondere sull'importanza di questa strada.

CAVOUR. Dal lato economico non credo che da questa strada si possano ottenere tutti quei vantaggi che gli autori della stessa se ne ripromettono. Non credo che vi sieno elementi latenti di ricchezza.

Si vorrebbero far tre strade parallele l'una all'altra. Io invoco l'autorità di parecchi che studiarono le diverse reti di strade estere e l'autorità eziandio dell'on. Suzanni, ed essi mi potranno dire che non esistono sistemi di questo genere.

In Francia non sussistono: esisteranno forse in Inghilterra, paese eminentemente ricco.

Militarmente parlando, non disconosco che non debba avere i suoi grandi vantaggi. Anche nell'ipotesi di una guerra marittima è molto importante che la Spezia sia in comunicazione coll'interno. Dicasi lo stesso anche all'evenienza di una guerra terrestre.

Egli è per questi riflessi che il ministro dei lavori pubblici, d'accordo coll'on. collega il ministro della guerra, nominò una commissione. Quando questa avrà presentato il suo rapporto, lo studieremo e sarà presentato il relativo progetto di legge.

La strada si farà; ma è importante infrattanto di occuparsi della istituzione di un arsenale.

DEPRETIS desidererebbe che la ferrovia venisse estesa sino alle cave di marmo in Carrara.

PERUZZI dice essere sua intenzione di fare studiare una diramazione appunto della strada ferrata.

Prende parte alla discussione anche il dep. Valerio e torna a parlare l'amm. Persano.

La discussione generale è chiusa.

Si legge l'articolo.

PESCETTO propone di aggiungere all'articolo le espressioni seguenti:

« Colla modificazione dell'articolo 3 della con« venzione così concepito.

« Il governo definirà nel termine di venti giorni « dalla presentazione del progetto stesso, e, quando « approvato, la Società intraprenderà le relative « opere non oltre dopo i dieci giorni dalla data « della partecipazione della approvazione. »

Il ministro accetta e la Camera approva.

Si passa allo scrutinio segreto delle due leggi.

Al momento della verificazione dei voti risultò che la Camera non era più in numero.

La seduta è levata alle 5 50.

Domani tornata al tocco.

Concerto. La sera di mercoledì (22 corrente) il suonatore di flauto Ernesto Rera allievo dell'Istituto dei ciechi di Milano, coadiuvato da vari artisti della capitale, darà un concerto al teatro Vittorio Emanuele.

NOTIZIE POLITICHE

La Giunta della Camera elettiva per l'esame delle leggi di ordinamento amministrativo del regno si è già più volte riunita. Essa riconobbe la difficoltà di presentare alla Camera il suo rapporto compiuto in questo scorcio di sessione e di far discutere le leggi stesse senza indugio.

La maggioranza della Commissione si è inoltre mostrata contraria a stabilire in modo definitivo e generale la circoscrizione delle regioni anche come centro governativo ed espresse il voto che in una legge stabile il prefetto fosse sotto l'immediata dipendenza del ministero. Ma riconobbe in pari tempo l'urgenza di un ordinamento governativo temporaneo nelle provincie meridionali ed anche di qualche provvedimento nelle altre provincie che facilitasse l'andamento dell'amministrazione e discentrasse gli affari. A tal fine chiamò nel suo seno il ministro dell'interno per esporgli esser essa disposta ad intendersi intorno a disposizioni transitorie da sottoporre immediatamente alle Camere, le quali mentre dessero facoltà al governo di poter semplificare ed unificare alcune parti dell'amministrazione, lasciassero più tempo alla Commissione stessa di studiare ed alle Camere di discutere le leggi definitive.

Se siamo bene informati, il ministro, senza pregiudicare in nessun modo le quistioni di principio che saranno decise dal Parlamento, si mostrò disposto ad entrare in questa via. Ciò non non toglie che la Commissione non continui alacremente i propri studi e che la disamina di queste leggi non possa aver luogo anche nella seconda parte della presente sessione.

Riceviamo il seguente dispaccio da Milano, 21, sera.

Oggi alle tre pomeridiane è stata fatta una clamorosa manifestazione popolare dinanzi al palazzo arcivescovile contro monsignor Caccia. Lo stemma di mons. Romilli scolpito sulla pusterla è stato atterrato.

Non si ebbe a deplorare altro disordine.

La guardia nazionale accorse numerosa e sorveglia per impedire che la dimostrazione si rinnovi questa sera, come e correva voce.

A Città della Pieve v'ebbe una nuova scossa di terremoto, preceduta da rombo.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*:

S. A. R. il principe di Savoia-Carignano avendo replicatamente manifestato il desiderio di riposarsi dalle funzioni di luogotenente generale delle provincie napolitane, funzioni da S. A. esercitate con pieno sovrano aggradimento, S. M. vi ha graziosamente aderito, e ha conferito, con decreto del 16 corrente, la carica suddetta al conte Gustavo Ponza di San Martino, consigliere di stato e senatore del regno.

S. A. R. il principe di Savoia Carignano partì ieri da Napoli per Torino dopo l'arrivo in quella città del nuovo luogotenente generale del Re, conte Ponza di San Martino.

Abbiamo notizia da Napoli che le elezioni per la nomina dei consiglieri provinciali e comunali ebbero quivi luogo ieri con lodevole concorso di elettori, col massimo ordine e con perfetta dignità. Si procedeva ancora allo spoglio dei voti nelle 32 sezioni.

Notizie delle provincie napolitane recano che colà pure le elezioni municipali si fecero col maggior ordine e con molto concorso di elettori. Non essendo però ancora terminati gli scrutinii, se ne ignora il preciso risultato.

Siamo assicurati che il signor Bertelli ufficiale di marina, contro il quale venne tirato un colpo di pistola mentre ascendeva a bordo della fregata *Garibaldi* a Napoli, andò perfettamente illeso da questo attentato.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, [illegible]

Come lo avevamo preveduto, le discussioni sugli affari di Siria al Senato ebbero il risultato di far conoscere pienamente le intenzioni del governo. Ora si sa da tutti che l'imperatore ritira a malincuore le sue truppe dalla Siria, colla riserva di intervenire un'altra volta quando nuove stragi lo rendessero necessario. Notate che fra noi tutti sono convinti essere inevitabili nuovi disordini. Però gl'inglesi si adopreranno a tutta possa a mantenere la tranquillità, giacchè la responsabilità dei disastri ricadrebbe questa volta tutta quanta sovra di essi, in conseguenza della parte da essi presa nei negoziati relativi alla Siria. È evidente che il richiamo dei francesi è dovuto unicamente alle mene ed alla diffidenza degl'inglesi. Essi hanno quindi assunto l'obbligo morale di prevenire tutte le funeste conseguenze della misura da essi voluta, essendo evidente che la Francia avrebbe lasciato le sue truppe nella Siria e che le altre potenze non vi si sarebbero opposte, quando l'Inghilterra non avesse dato loro l'esempio. I nostri soldati si ritireranno dunque entro il termine stabilito; ma, come disse il ministro, la flotta francese incrocierà lungo le coste della Siria, e le truppe che componevano la spedizione si fermeranno nei dintorni di Marsiglia. Si dice anzi essere intenzione del governo di formare a Tolone un campo di 20,000 uomini, destinato a tenere in soggezione gli assassini del Libano.

Quanto all'ordinamento amministrativo del Libano, senza il quale non v'ha probabilità d'ordine in avvenire, niente fu ancora deciso. Tutti propongono una qualche combinazione, e tutti ne propongono una diversa da quella degli altri, talchè sarà ben difficile un pronto accordo. Si annunzia il prossimo arrivo a Parigi dell'emiro Medjid della famiglia Chéab, discendente dal celebre emiro Beschir, uno dei pretendenti al governo del Libano. Giungono sempre petizioni in favore del sistema che costituirebbe tutto il Libano sotto l'autorità di un unico caimacan. Gl'inglesi, a quanto scrive il generale De Beaufort, fanno ogni sorta d'intrighi per far prevalere i loro progetti. Tuttavia è opinione universale che il sistema del caimacan unico terminerà coll'essere accettato. Si parla anche di un Divano o Consiglio, composto delle persone più importanti del paese il quale sarà posto a fianco del caimacan.

La prima riunione della conferenza relativa all'ordinamento della Siria avrà luogo domani. Ma è poco probabile che le discussioni riescano presto allo scopo. L'Inghilterra e la Francia non si metteranno facilmente d'accordo. L'Inghilterra non vuol saperne di un caimacan discendente da Beschir, perchè il generale de Beaufort ha preso a proteggerlo. E la Francia, a quanto mi dicono, domanderà un governo sul fare di quello dei Principati Danubiani. In mezzo a tutte questi dissensi può darsi, come dicono alcuni, che si lasci intanto un piccolo presidio a Beyruth. Si parla di un presidio di 500 uomini.

Si dice che la redazione del *Constitutionnel* stia per essere mutata, e che il sig. Grandguillot ci ritirerà da quel giornale. Il nuovo redattore in capo sarebbe il sig. Leopoldo Morty. Egli fu già direttore della *Revue Contemporaine*, che prima della *Revue Européenne* fu considerata come semi-ufficiale. Il nuovo redattore in capo chiamerebbe intorno a sè alcuni dei suoi antichi collaboratori, e così la redazione del *Constitutionnel* si comporrebbe di uomini quasi tutti nuovi. Probabilmente si aspetteranno le nuove disposizioni sulla stampa prima di fare questi cangiamenti.

A proposito di giornali, mi vien detto che il processo intentato dal *maire* di Saverne all'*Opinion nationale* (voi sapete che il sig. Edmondo About abita il villaggio di Saverne) venne terminato, essendosi interposto il ministro.

Si dice che l'imperatore non andrà a Fontainebleau prima della chiusura della sessione legislativa. Si dice che il corpo legislativo possa essere prorogato una seconda volta fino al 20 di giugno. Dopo il soggiorno a Fontainebleau si dice che l'imperatore voglia fare un viaggio nei dipartimenti del mezzogiorno. Questa notizia merita conferma.

La relazione sul bilancio non sarà presentata prima della fine del mese. Si predice una vivissima opposizione. La piccola frazione liberale combatterà fortemente il bilancio, sopratutto a proposito della legge di sicurezza generale. Del resto si farà opposizione a tutti i bilanci, di tutti i ministeri, salvo che a quelli della guerra.

Corre voce che sarà istituito a Saigon un governo della Bassa Cocincina.

Ci scrivono da Zara (Dalmazia) 15 maggio:

La notte del 15 è qui arrivata da Lissa la corvetta a vapore *Lucia*. Essa trasportò otto borbonici — come dicono — un ufficiale, due gendarmi, due privati e tre soldati napolitani, i quali fuggiti dagli Abruzzi con una barchetta che alcuni dicono una paranza, altri una barca di Comisa approdarono a Lissa il giorno stesso del 15. L'ufficiale fu in terra ieri dopo pranzo e lo abbiamo veduto passeggiare cogli ufficiali del vapore. È un giovinetto di 22 anni apparentemente, dai modi aristocratici. Alcuni dicono che sia un personaggio di alto conto, e persino si asserisce che possa essere qualche membro della ex-casa reale. Si narra che abbiano pagato 800 fiorini di nolo alla barchetta e che per tre giorni attesero nei boschi l'occasione alla fuga, essendo stati in grande pericolo di essere presi dalle colonne italiane. Ciò vuole dire che la reazione non si può più sostenere a quelle parti. La *Lucia*, è ancora all'ancora sotto il Belvedere con tale gente a bordo e si dice che attenda gli ordini da Vienna per trasportare i profughi a Trieste.

Or ora mi dice una persona che parlò con ufficiali della *Lucia* che il preteso tenente sia un membro della famiglia reale incognito, col seguito di sette persone addette al servizio di corte; che desso si reca a Vienna per parlare all'imperatore; che una paranzella pugliese lo trasportò a Lissa; che si spera assai nella popolazione degli Abruzzi, che si sarebbe trattato di un viaggio negli Abruzzi, donde per maggior sicurezza intrapreso il viaggio per mare di ritorno. Che diavolo — gl'italiani non tengono crociera a quella costa? — Vedrete che se non tengono crociera, i borbonici faranno uno sbarco negli Abruzzi, quando il momento parrà loro opportuno. Si dice che questo personaggio tiene lo stretto incognito e non volle trattare qui con alcuno.

Si dice che abbia molto denaro, che parla molte lingue, che sia molto istrutto, che è assai pensieroso e concentrato. A bordo occupa la stanza del comandante.

Io l'ho scontrato due volte. Nel breve istante l'ho fissato e mi parve di riscontrare i lineamenti borbonici.

Ci scrivono da Trieste 18 maggio:

Il *grande* entusiasmo col quale venne accolto qui, ieri, l'imperatore d'Austria — non lo troverete che sui giornali. Io mi trovava alla ferrata, quand'egli smontò, e tranne il gridare degl'impiegati e di cento monelli, *nessuno* aprì bocca. Attraversò la città pure senza essere applaudito, e direi quasi senza essere avvertito il suo augusto passaggio. Smontò alla luogotenenza e quivi pure accoglienza rispettosa, ma fredda. Tra le generali circostanze critiche della monarchia, havvi qui la situazione avvilita del commercio, le angustie pubbliche e private che dai pochi affari ne derivano ecc. ecc. Poi S. M. non sembra animato da umani sentimenti verso alcuni condannati politici qui gementi nelle carceri, rei di un supposto comitato garibaldino. Inoltre non sembra voglia riconoscere l'operato del nostro municipio, e sancire l'italiana come lingua d'insegnamento.

Insomma l'Austria non *imparò nulla*, ed è gran ventura e di grande aiuto per l'Italia, questa caparbietà di mente e di cuore, della più inintelligente delle case regnanti.

Arrivò oggi l'imperatrice, che sento sia in istato progredito di tisi. Domani altre notizie.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 21 *maggio, mattina.*

Leggesi nel *Moniteur*:

« I fogli italiani pubblicano una lettera dell'imperatore al principe Murat, la quale è completamente falsa. Quantunque l'imperatore disapprovi la lettera di suo cugino, tuttavia non gli ha in alcun modo ritolto la sua amicizia. »

Pesth, 20. L'imperatore d'Austria ha graziato tutti gl'individui condannati per delitti politici dal Consiglio di guerra in Trieste.

Napoli, 21 *maggio*

Messina, 20 *sera*. Stamane si è pubblicato il decreto di leva. Il popolo, a grandi masse, preceduto dalla bandiera italiana, gridava: *Viva la Leva, viva l'Italia!*

Parigi, 21 *maggio sera.*

Dalle frontiere della Polonia si ha quanto segue:

« I progetti di riforme sono condotti a termine: aspettasi la sanzione imperiale. — Parte delle truppe non si accampano più nelle pubbliche piazze. »

Marsiglia, 21. La squadra è partita ieri per la Siria. Sei vascelli resteranno a Marmoritza.

Il marchese di Cadore assumerà l'*interim* dell'ambasciata a Roma durante l'assenza del duca di Gramont, che si recherà a Vichy nel prossimo giugno.

Notizie di Borsa.

La borsa, debole sul principio, fu sostenuta verso la chiusura.

		Maggio 20	21
Fondi francesi	3 0|0	69 40	69 50
Id. id.	4 1|2 0|0	96 75	96 30
Consolidati inglesi	3 0|0	92 00	91 7|8
Fondi piem. 1849	5 0|0	73 50	74 00
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		708	713
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		308	380
Id. Id. Lomb.-Venete		502	505
Id. Id. Romane		235	238
Id. Id. Austriache		507	512

Vienna, 21. Borsa debole.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

Presso la Ditta Damiano Gilardi e Figlio, via Carlo Alberto, n. 5, primo piano,

Vendita di Alfabeti in ottone, tanto semplici che lavorati, a fantasia, d'ogni dimensione. Si tengono anche **Etichette** per uso dei farmacisti a L. 14 la serie, contenendo 500 etichette ogni serie.

STABILIMENTO IDROTERAPICO D' OROPA

situato in magnifica posizione a 1096 metri d'elev. coll'acqua a + 6° 1|2 R. presso il rinomato Santuario e la città di Biella.

11ª Apertura 16 maggio 1861

Prezzo L. **6 50** *al giorno, tutto compreso.*

Indirizzare le domande al direttore sott. Dr cav. **G. Guelpa, Biella.**

SPECCHI di PRECISA NATURALEZZA e TAPPEZZERIE IN CARTA di ogni prezzo, all' ingrosso ed al dettaglio a prezzi assai convenienti.

Deposito presso Giorgio Ferro, Torino, via Nuova, accanto alla Galleria Natta.

ASSORTIMENTO DI STORS

ossia Tela dipinta trasparente per applicare alle finestre, vetrine dei negozi e caffè, con cilindro a *caruccola*, da L. 10 a 50. Dirigersi da Olivetti Gaspare, via Carlo Alberto, n. 18, Torino.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a dop[pio] elastico, rimbor[sabili] di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 caduno a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47 (Lettere franche).

СѢВЕРНОЕ МАС[illegible]О
RIGENERAZIONE [illegible]

L'***Olio Slavo*** di Russia del D.r G. Pasquale, autorizzato dal Consig io di medicina di Pietroburgo, serve da undici anni all'uso giornaliero dell'elegante società russa. Questo specifico contro la ***caduta*** e per la ***rigenerazione dei capelli*** ha otten[uto] l'approv[a]zione dei medici in Franc[ia] e g[o]de di un favore straordinario perch[è] riconosciuto di una grande efficacia. *Prezzo* 2[0] *fr.*

Deposito generale a Parigi presso J. [illegible] 23, boulevart Sébastopol (rive droite). Deposito centrale a Torino presso l'Agen[zia] D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — *Mil[ano]*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bru[zza], Lertora; *Firenze*, Pier[i]; *Pisa*, Bottari; *Bologna*, Veratti; *Novara*, C[accia]; *Piacenza*, [illegible].

ENOLOGIA ECONOMICA *ossia* Maniera

per fare dei vini e salutari per uso comune nelle famiglie, 4 edizione aumentata di varie altre ricette per correggere i vini viziati, fare degli ottimi sidri, birra, vini ecc. Cent. 60 con vaglia e lettera franca si spedisce per tutto lo stato. Torino, presso G. Serro via S. Tommaso.

CONFETTI LEBEL *al BALSAMO di COPAIVE*,

approvati dall' Accademia imperiale di medicina di Parigi e dal Consiglio degli ospedali come superiori a tutte le capsule od iniezioni per la guarigione radicale in pochi giorni delle malattie sifilitiche le più inveterate.

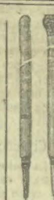
Ogni scatola contiene un' istruzione firmata dal dott. A. Lebel. — Vendensi: *Torino*, Depanis; *Genova*, De Negri; *Roma*, De Cesaris; *Milano*, Galliani e Mazza; *Firenze*, Roberts (farmacia inglese).

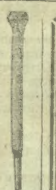
---

delle **MALATTIE VENEREE, POLLUZIONI**, ecc., guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — *Dell'impotenza maschile, fiori bianchi*, ecc., 1 vol. L. 3. — *Della debolezza del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — *Della gotta*, L. 1. Di G. Ferrua, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco D'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3 pom. dalle provincie con vaglia postale.

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all'opposto degli altri esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole **DEHAUT** si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*V. l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia ed in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Alvet e presso il sig. Herr droghiere. Agente in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Nizza, Dalmas, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.





PORTA-PENNE A RISERVATOIO

Prezzo cent. 25. **D'INCHIOSTRO** *Prezzo cent.* 50.

permettendo di scrivere una pagina senza interruzione.

Lapis economico inglese in legno, avorio ed argento.

Tutti i modelli di penne d'acciaio esistenti, antichi e moderni, più **250** nuovi e perfezionati. Tutto ciò che concerne la ***cartoleria di lusso e di commercio, cera, inchiostro***, ecc.

WOOG WOLF, via delle Finanze, [T]orino.

LA

RIUNIONE ADRIATICA
DI SICURTÀ

Compagnia instituita il 9 maggio

CON 26 MILIONI DI FRANCHI
DI FONDI DI GARANZIA

autorizzata per tutti gli Stati Sardi coi R. decreti 13 novembre 1853 e 14 luglio 1856

ANNUNZIA

di avere attivato anche pel corrente anno 1861

LE ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO

CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

LA RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ, nei precedenti 22 anni di suo esercizio, ha risarcito circa 77,000 Assicurati col pagamento

DI OLTRE 60 MILIONI DI FRANCHI

E dal 1854 al 1860 essa ha pagato pei risarcimenti di DANNI GRANDINE soltanto nelle antiche provincie del Piemonte, Lombardo-Venete e Parmensi *[ol]tre a* **sei milioni e mezzo** *di franchi*.

I Rappresentanti l'Agenzia Generale di Torino

TODROS e C. (Banchieri).

Presso l'**Ufficio** dell'**Agenzia Generale** (in **Torino, via di Po, n. 25.** piano nobile, corte del *Sussambrino*), nonchè presso l'*Ufficio* delle *AGENZIE PRINCIPALI* in ogni capoluogo di Provincia o Circondario, si avranno *gratis* tutti gli stampati occorrenti a formulare l'assicurazione, ed ogni desiderabile schiarimento tanto per questo ramo quanto per le

AS[SI]CURAZIONI CONTRO I DANNI DEGL'INCENDI E DELLO SCOPPIO DEL GAZ

nonchè per quelle

[SULLA VI]TA DELL'UOMO E PER LE RENDITE VITALIZIE

La mitezza delle Tariffe per le *Assicurazioni sulla vita dell'uomo*, la varietà delle combinazioni adottate dalla *Riunione Adriatica di Sicurtà* la pongono in grado di soddisfare alle esigenze d'ogni ceto sociale, offrendo modo a chiunque di procurare alla propria famiglia od a se stesso, mediante tenui risparmi, capitali ragguardevoli o cospicue rendite vitalizie.

PASTIGLIE STIMOLANTI
di GINSENG
dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga un secolo fa dal Duca di Richelieu si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, afrodisiache, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. — Parigi, presso la Farmacia imperiale di Cadet Gassicourt, *rue Marengo*, 6. — Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Verati, e nelle principali farmacie d' Italia.

Farmacia della **LEGAZIONE BRITANNICA** *in Firenze*

Via Tornabuoni, n. 4190, di faccia al Palazzo Corsi.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agl' intestini; utilissimo negli attacchi d' indigestione per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col lungo tempo. — Il loro uso non richiede cambiamento di dieta, l' azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degl' intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Si vendono in scatole al prezzo di **1** lira e di **2** lire.

DEPOSITI: in *Genova* alla farmacia Bruzza, piazza Nuova; in *Milano*, alla farmacia Pozzi, ponte di Porta Orientale; in *Modena*, alla farmacia degli eredi Vandini, via Emilia; in *Bologna*, alla farmacia Melloni, via Vetturini; in *Padova*, alla farmacia Gasparini; in *Vicenza*, alla farmacia Curti; in *Verona*, alla farmacia Sendellari. — Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Vendita al dettaglio presso le farmacie Bonzani, Depanis.

Farmacia *Depanis* **DEPURATIVO DEL SANGUE** Via Nuova, *Torino*

Coll' essenza di Salsapariglia concentrata a vapore

col JODURO DI POTASSIO o senza

SUPERIORE A TUTTI I DEPURATIVI FINORA CONOSCIUTI.

Questa sostanza semplice, vegetale, conoscintissima e preparata colla maggior cura possibile, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., come pure gl'incomodi provenienti dal parto, dall'età critica e dall'acrità ereditaria degli umori, ed in tutti quei casi in cui il sangue è viziato e guasto.

Come depurativo è efficacissimo ed è raccomandato nelle malattie della vescica, nei restringimenti e debolezza degli organi, cagionati dall' abuso delle iniezioni, nelle perdite uterine, fiori bianchi, cancri, gotta, reuma, catarro cronico.

Come antivenerea, l'**Essenza di Salsapariglia jodurata** è prescritta da tutti i medici nelle malattie veneree antiche e ribelli a tutti i rimedii già conosciuti, poichè neutralizza il virus venereo e toglie ogni residuo contagioso.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie od altre consimili, deve fare una cura depurativa almeno di 2 bottiglie. L'esperienza di varii anni ed i moltissimi attestati confermano sempre più la virtù di questo portentoso depurativo, che a buon diritto puossi chiamare il rigeneratore del sangue.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, mezza bottiglia L. 6.

Si vende solo in Torino dal farm. Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello.

CONFETTI PERSIANI *al* ***giusquiamo*** *ed alla* ***mandorla amara***. Le proprietà di questi confetti sono le stesse che quelle del ***Sciroppo di Chaussier***; l'esperienza ha dimostrato ch'essi sono di una efficacia superiore ed incontestabile nelle **bronchiti, tossi ostinate, asma, raffreddori, catarri**, ecc. Il gusto estremamente gradito di questa preparazione la raccomanda inoltre a tutti quelli che hanno bisogno di far uso di pettorali. Prezzo delle scatole. L. 2 50 e 1 60. Parigi, presso SERRES-DUVIGNAU, rue Richelieu, 57. — Agente Commissionario, D MONDO, Torino, via dell'Ospedale, N. 5. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d' Italia.

RIGENERAZIONE COMPLETA DEL SANGUE IMPOVERITO

Coll'***Elisir Thermes*** al Citro-lattato di ferro, il più potente tonico della materia medica; gusto squisito, effetti certi nella *clorosi*, *anemia*, *scrofole*, rachitide, gravidanza, sfinimento di forze risultante da perdite, malattie, o eccessi d'ogni natura; è sostituito vantaggiosamente all'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo fr. 4 50. *Parigi, presso l'inventore* ***Thermes***, *rue Martel, N.* 15. Agente commissionario in Italia *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, 5. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti, e nelle principali farmacie d' Italia.

PROFUMERIA TERAPEUTICA DI CHARDIN J.NE

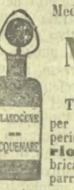
103, *rue Neuve des Petits-Champs*, Parigi.

La **Fraisalia** è il principio essenzialmente rinfrescante della fragola, riconosciuta per essere la sostanza più favorevole alla pelle. Nell'*Acqua da toeletta* ne fa un cosmetico dei più perfetti (Prezzo 2 e 4 fr.); nel *sapone* imbianca e rende morbida la pelle (2 fr.); nel *Cold Cream* dissipa le erruzioni cutanee (1 50).

Del resto tutti i prodotti della *Casa Chardin J.ne* si raccomandano per la loro eccellenza e superiorità, fra i quali giova ricordare *Lys et Rose*, crema biancorosea per dissipare le rughe e dare alla pelle una morbidezza ed un incarnato di gioventù (4 fr.); la *Violetta di marzo*, profumo soave pel fazzoletto, siccome pur tutti gli articoli della *Profumeria omeopatica* (*Olio di nocciuoli, fluido d'Avelina, sapone*). Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5

VITALINA STECK di Stoccarda
CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i giornali medici hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal sig. D.r **C. A. Christophe**, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « in base dei risultati positivi ottenuti, « senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data. » Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del timbro del Governo francese impresso sulla firma n. rosso ***V. Rochon Ainé***, solo proprietario, *Boul. Sebastopol, 39*. — Prezzo della boccetta **30 fr.** — Un'istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'Agenzia D. Mondo, depositario centrale in Torino, via dell'Ospedale, n. 5.



Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi.

Non più CAPELLI BIANCHI
MELANOGENE

Tintura per eccellenza di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere **all'istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **pelle** e senza alcun odore. Questa tintura **è superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi presso i principali parrucchieri e profumieri. — Prezzo fr. **6**.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino. — Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

RISTORAZIONE DEL SISTEMA NERVOSO INDEBOLITO

per fatiche, occupazioni o malattie gravi colle Pillole del D.r **RICHARD**

Rimedio infallibile per tutti coloro che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono polluzioni notturne od impotenza anche per età avanzata, ecc. ecc.

Prezzo di una scatola coll'istruzione L. **12.**

Si vende in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello.

Lo Stabilimento Termale è aperto dal 15 Maggio al 1° Ottobre. — Dal 1° Ottobre al 15 Maggio il servizio è fatto alla richiesta degli ammalati.

VICHY

FORMA E **INSCRIZIONI** DELLA PASTIGLIA CONTROLLATA DALLO STATO

ETABL

STABILIMENTO TERMALE
DI
VICHY
(FRANCIA)

Proprietà dello Stato

Compagnia Concessionaria L. CALLOU, VALLÉE ET Cie A VICHY — AMMINISTRAZIONE A PARIGI 22, Boul.t Montmartre

Le Sorgenti sono: Grande-Grille, Hôpital, Puits-Carré, Celestins, Hauterive, Mesdames, Lucas, du Parc

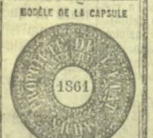
PREZZO DELLA CASSA DI 50 BOTTIGLIE

A Vichy 30 fr. — A Lione 35 fr. — A Marsiglia 37 fr.

Sali minerali per Bagni, Pastiglie digestive ai sali naturali

RIVESTITI DEL **CONTROLLO DELLO STATO**

MODÈLE DE LA CAPSULE



Scellant chaque bouteille d'Eau **DE VICHY**

NOTA. — Le notizie mediche sopra Vichy, e tutte le indicazioni sul servizio sono dirette gratuitamente ad ogni dimanda affrancata.

Agento commissionario D. MONDO, TORINO, via dell'ospedale, n° 5.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri ed iniezioni, il solo senza stantufo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Rinchiuso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. — Prezzo L. 7 50 -- 9 -- 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., via Doragrossa, 19, Torino.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone